

L'ITALIA, paese di antica civiltà, si trovò sempre per la conservazione del suo patrimonio artistico di fronte a compiti altissimi che la guerra moltiplicò attraverso indispensabili provvidenze, cioè il ricovero delle opere d'arte che potevano essere rimosse e la protezione delle cose stabilmente collegate ad un insieme architettonico come i dipinti murali, fossero essi mosaici od affreschi, e le sculture monumentali.

L'eccezionale contingenza trovò l'Amministrazione delle Antichità e Belle Arti pronta e alacre. Ma il dopoguerra è intervenuto con altre nuove inderogabili esigenze: ricollocare le opere al loro posto e sanare le molte non lievi ferite, onde all'Italia fosse restituito il suo aspetto artistico.

Le pagine che seguono danno una visione di quanto è stato compiuto in questo delicato e difficile settore con un lavoro perseverante ed appassionato del quale occorre toccare i punti più salienti.

Innanzitutto sono sorti nuovi Istituti d'arte, cioè nuovi Musei; o in edifici appositamente destinati a tale fine, come il Museo di Paestum; ovvero in fabbriche antiche accortamente adattate alla nuova destinazione, in modo che le esigenze museografiche non alterino il complesso monumentale, come la Galleria Nazionale di Pisa nell'ex-monastero di San Matteo, e il Museo dell'Aquila nel grandioso castello. Nè va taciuto della recentissima valorizzazione di raccolte minori bensì preziose per qualità di oggetti; dal Museo di Sant'Ambrogio in Milano, creato all'ombra dell'insigne basilica romanico-lombarda, al Museo Diocesano e a quello dell'Accademia Etrusca di Cortona.

C'è poi un gruppo di istituti, sedi di insigni collezioni d'arte, celebri in tutto il mondo, come la Galleria degli Uffizi di Firenze e la Pinacoteca di Brera di Milano — per ricordare due che in

quel gruppo primeggiano — che, gravemente colpiti da offese belliche, prima di essere riaperti, hanno dovuto subire importanti restauri murari dai quali si è preso occasione per migliorare la visibilità e la disposizione di quelle famose raccolte.

Altri istituti poi che non erano stati vulnerati dalla guerra presentano ora le loro opere esposte con gusto che rivela la nostra aggiornata esperienza museografica, e basti l'esempio, veramente degno, delle Gallerie dell'Accademia di Venezia.

Il restauro dei dipinti murali ha impegnato le nostre capacità tecniche sostenute da un tradizionale primato che rimonta al secolo scorso; e se pure l'argomento troverà la sua trattazione nel capitolo ad esso destinato, si deve sottolineare qui il consolidamento degli importantissimi mosaici ravennati — specie di S. Apollinare Nuovo e di S. Apollinare in Classe — le cui condizioni precarie erano state aggravate dagli spostamenti d'aria delle bombe. Quale esempio delle provvidenze conservative attuate da organismi statali specializzati o da esperti restauratori di fama non solo italiana, per quel che riguarda i restauri delle opere d'arte mobili, sia sufficiente accennare al complesso dei dipinti di Giambellino a Venezia o alle oreficerie medioevali della Lombardia.

Ma se riordinamenti di musei e gallerie, restauri di complessi decorativi, di tele o di sculture, per gran parte occasionati dalla guerra, hanno implicato le maggiori energie e la più vasta attività onde conservare, e nel migliore dei modi, l'esistente patrimonio artistico italiano, bisogna ancora ricordare quanto è stato fatto per arricchirlo, attraverso acquisti di opere di arte o indagini archeologiche, spesso coronate dai più felici ritrovamenti.

E, in tal senso, non si può dimenticare anche l'azione svolta dall'Ufficio Recupero, che ha inte-

grato le raccolte dello Stato con rare cose già in proprietà privata italiana e ritrovate soprattutto in Germania.

Certo che ancora molto è da fare, ma il lavoro compiuto è imponente, e dimostra pure nella tutela dell'arte la fattiva, concreta energia affermata dall'Italia in altri aspetti della ricostruzione. E ciò per merito innanzi tutto dei funzionari delle Antichità e Belle Arti, quindi della concorde collaborazione tra costoro, gli enti, e i privati,

che, mossi da sincera passione, hanno potuto compier miracoli. Anche per questa opera di vigile tutela artistica è vero quanto scrisse il Ruskin nei suoi *Pittori Moderni*: « L'ordine e la cooperazione sono, per ogni cosa, le eterne leggi della vita, come l'anarchia e la competizione sono le leggi della morte ». Confidiamo che in avvenire dominino sempre « le leggi della vita », soprattutto della vita dello spirito, specie nell'interesse dell'arte.

MARIO SALMI